

Felice esito dello spettacolo stravinskiano a Cremona

Il diavolo di Fo vince in allegria

Pubblico entusiasta per l'azione scenica al Ponchielli realizzata per la Scala - Ottima prova dell'orchestra e degli interpreti



Un momento dell'azione scenica di Dario Fo ispirata a «La storia di un soldato» di Igor Stravinski.

DALL'INVIATO

CREMONA — Lo spettacolo Fo-Scala, ispirato alla Storia del Soldato di Stravinski, ha avuto l'accoglienza battesimale al Ponchielli. L'ultimo, però, un nebbione impenetrabile, ha ritardato i milanesi in arrivo (il violino protagonista è arrivato quasi alle nove mezzogiorno), ma la sala era egualmente strapiena di pubblico: molti giovani ed entusiasti fans di Dario Fo, i miei spettatori della Cremona-bene, scenerali ma non scanda-

lizzati. E poi c'erano i numerosi critici milanesi, sempre a loro volta da uno spettacolo «scaligero» in cui la musica, talora in bilico su un palco mobile, è soltanto un componente, e non la mag-

giore. In realtà, come si legge sui manifesti, questa Storia di un Soldato è un'azione scenica di Dario Fo con musica di Stravinski e regia, scene, costumi di Dario Fo. Ossia è un divertimento, un'azione scenica del famoso comico su una trama spettacolare e musicale di sessant'anni orsono. E, di fatto, è un gioco benissimo, grazie ai prodigi della nuova fantasia e all'indistruttibilità della struttura orlana.

re sul binario di Stravinski, anche se la strada si è allungata, al punto da far dire un po' del suono «autentico».

Non crediamo sia il caso di scandalizzarsi. Stravinski stesso era dispostissimo alla manipolazione del proprio lavoro: «prodotto» pratico, buono ad ogni uso. Fo l'adoperò così, e tutto sommato, salvandone lo spirito, la sostanza. L'amore, insomma, vince lo scrupolo. Come dice un detto popolare: «A lavoro e a letto, nessun rispetto». E

Rubens Tedeschi

Con efficaci invenzioni drammaturgiche

Dall'opera da camera all'opera in piazza

DALL'INVIATO

CREMONA — Ci fosse qualcuno che non ha mai visto uno spettacolo di Dario Fo, potrebbe supporre alla sua iacuna andandosi a vedere — e a sentire, è ovvio: Stravinski (ma per qualche parte — questa Storia di un soldato. Troverà in essa parecchio del miglior Fo, comico, fabulatore, poeta del surreale, polimista e moralista d'irruenza e di slanci tutti popolari; ma anche e soprattutto teatrante di grande esperienza e mestiere che, proprio nella «falsità» del lavoro scenico, rintraccia ed esalta strumenti, idee, invenzioni drammaturgiche che si riverberano allo scoperto in una rappresentazione anti-rituale (lo «sfondamento» della quarta parete), immediata e di trascendente impatto spettacolare.



Incidentale che i rimandi e i riferimenti più vistosi di questo spettacolo si possano individuare nel solo di altre opere di Fo, come «La storia di un soldato», «Il diavolo di Fo», «Mistero buffo» (e, in subordinazione, «La nave dei pazzi», «Il diavolo», «Fanciotti rapiti»). Certo, si ritrova tutto il teatro di Fo, fuso quasi in un «presente continuo» che, sulla cornice di un'azione stravinskiana e della polemica traccia narrativa di Ramuz, tira in campo, temperati appieno, il suo stile, i suoi storicismi, temi e questioni anche di drammatico, attualissimo spessore sociale e politico. E, con sempre la più ammirevole «pedagogia» (o demagogia?) sono in tal senso di originale conto e di smagliante risultato i suoi spettacoli, restano comunque costanti il felice, ininterrotto gioco della geniale attrezzatura scenica e della corposa creatività scenica: pretativa: tanto da evocare, si può dire, da nulla (e con quasi nulla: perche, lei, l'attore, è un attore) il mondo scotele e sacchi di via, oltre le variopinte calzammole degli attori (e situazioni, aneddoti, «scenari» di un'azione scenica medioevale, tutti stretti e costretti nella dimensione univoca del diversamente risolto, in un'azione scenica brechtiana della provocazione e del suggerimento critici, suscita il consenso «complice» ed entusiasta del pubblico.

Pur non figurando in campo con l'astro travolgente di Incontro che gli conosciamo, Fo il deus ex machina, è lui che amministra e somministra l'essenzialissimo armamentario scenico (e, in pratica, praticabili mobili, il sopralca in cui è alloggiata l'orchestra), le panoplie, il girodiolore, il 1780. Speciale GR 2 contempo semplice e sapiente, ci restituisce le immagini vive e vibranti di una teatralità radicata, con esatto equilibrio, tanto ai modi di una antica tradizione popolare, quanto alla più sofisticata tecnica mimica gestuale. Non è

timi folgoranti di sospesa intensità poetico-figurativa: la «nave dei pazzi», il finale in «collettivo», l'apparizione della principessa kolossal che, con una misura vivante al contempo semplice e sapiente, ci restituisce le immagini vive e vibranti di una teatralità radicata, con esatto equilibrio, tanto ai modi di una antica tradizione popolare, quanto alla più sofisticata tecnica mimica gestuale. Non è

Le interviste del lunedì: Anna Maestri

Sono nata a teatro dentro una valigia



Anna Maestri e Luchino Visconti nel 1946.

ROMA — «Sono nata a Mantova, nel 1924, al termine del secondo atto della Maestri-nia di Nicodemi. Il terzo atto non andò in scena e gli attori della compagnia, in cui lavoravo mia madre Maria Rosa e mio padre Toni, ripiegarono su una farsa per contenere il pubblico. Dopo otto giorni la compagnia riprese a girare, e io con essa, sistemata in una valigia foderata di colorito bisafila. Da allora, si può dire, ho calcolato il palcoscenico. Infatti, se serviva un bambino da tenere in braccio utilizzavo me... così come, poi grandicella, facevo le parti di maschiato di stacco, femminuccia. Quando ebbi sei, sette anni mio padre e mia madre si fermarono a Trento, anche perché nel frattempo era nato mio fratello Cesare. Venimmo affidati alla nonna e io fui mandata a scuola. Con il mio passato di attrice mi toccava sempre di recitare le poesie...»

«Ma quale è il modo con cui affronti il lavoro? «Parlo con l'istinto e affino con l'analisi lo studio di un testo. Solo leggendolo, recitando con il copione in mano, mi viene giusto. Ma forse non è istinto, è mestiere. Ho bisogno di approfondire e poi di fare un buon rodaggio. E' facile, è difficile recitare? E' come tutti gli altri mestieri: è facile se lo sai fare. Comunque, è più che naturale, una certa inquietudine, almeno nei primi anni di lavoro. E' vero, lo ho una sola paura, quella di non legare con il pubblico, perché per lui è fatto il teatro e io recito per lui e con lui. Certo, se una sera senti il pubblico freddo, cerchi di pensare che lo è. Il mio modo di recitare è assolutamente critico, distaccato. Lo attore che dice di «calarsi nel personaggio» mi fa semplicemente ridere. Allora, mettiamo che un interprete chieda: «Ma come reciti?», io gli direi: «Recito come recita la moglie? Recitare significa, a mio parere, vedere il personaggio e mostrarlo, cioè «doppiarlo».

«Anche», una volta, sono caduta nell'imbroglio di «cazzare» il mio personaggio. Era il '47. Strehler aveva ripreso, nell'estate, l'«Albergo dei poveri», quel Nel fondo di Gorki che, anni fa, ha poi riproposto a Prato. Io ero Anna, la donna che muore in scena. Una sera mi sentii disperata, depressa. Così quando Anna muore, anch'io credetti, per un momento, di morire. Dopo lo spettacolo, mi venne a salutare un amico, stimato critico di teatro. Mi sorrise, ma non disse che «ero stata brava». Intuii che qualcosa non lo aveva convinto. «Non ti so no piaciuta?», gli chiesi. «Francamente no», rispose, e aggiunse: «suonavi falsi».

Non ti sembra una cosa da sottovalutare? «Dopo Terrore e miseria del terzo Reich, che stai recitando adesso, sarai anche nella Colestina di Sastra, sempre con Squarzina? «Abbiamo già cominciato le prove. In tanti decenni di attività, è la prima volta che mi capita di fare la parte del titolo, cioè di incarnare il personaggio il cui nome corrisponde a quello dell'opera. Benché ci siano poi due coprotagonisti nei ruoli di enorme, bella, simpia rilievo e di notevole difficoltà, Lisa Gastoni e Ivo Garrani».

In tanti anni ne devi aver conosciuta di gente, anche importante. «Ho parecchi amici, ma vivo molto con la mia famiglia. Anno i miei fratelli, Cesare, il recitatore, il «ragno delle Dolomiti» come lo chiamano, sempre in giro per il mondo a scalar montagne, e Giancarlo, anch'egli attore, con il quale sono sempre felice, e con il fratello minore, Giancarlo, che è venuto nel Campiello, di incontro e interessanti, girando per il mondo non ne mancano. Ma quello che mi ha fatto un enorme piacere è stato il più recente con il Presidente Pertini; il quale, la sera dell'anteprima di Terrore e miseria, ha invitato a cena Squarzina, Garrani, le loro mogli e me. E' stata una serata piacevolissima. Pertini ha raccontato episodi della clandestinità, della prigionia; di quando ha attraversato il Monte Bianco con le racchette ai piedi, senza essere mai stato in montagna, una cosa da pazzi. E' stato un momento molto habbibato tutta la serata sulla Val Gardena, che il Presidente considera la più bella delle nostre montagne, mentre io gli ho contrapposto la mia preferenza per il gruppo del Brenta...»

Mirella Acconciamezza

Collaborazione

Ora lavori con Squarzina. Che differenza c'è?

«Ogni volta che mi capita di lavorare con lui, mi viene un po' di nostalgia. Ma forse non è istinto, è mestiere. Ho bisogno di approfondire e poi di fare un buon rodaggio. E' facile, è difficile recitare? E' come tutti gli altri mestieri: è facile se lo sai fare. Comunque, è più che naturale, una certa inquietudine, almeno nei primi anni di lavoro. E' vero, lo ho una sola paura, quella di non legare con il pubblico, perché per lui è fatto il teatro e io recito per lui e con lui. Certo, se una sera senti il pubblico freddo, cerchi di pensare che lo è. Il mio modo di recitare è assolutamente critico, distaccato. Lo attore che dice di «calarsi nel personaggio» mi fa semplicemente ridere. Allora, mettiamo che un interprete chieda: «Ma come reciti?», io gli direi: «Recito come recita la moglie? Recitare significa, a mio parere, vedere il personaggio e mostrarlo, cioè «doppiarlo».

Presentate le Fiere internazionali di Lipsia 1979

Domena alle ore 11, nei locali dell'ambasciata della Repubblica Democratica Tedesca, in via di Fraxone 56, verranno presentate le Fiere internazionali di Lipsia 1979.

11 TRIPLE COLONNE 82

Questo stabilimento sistema che realizza un «12», qualunque sia la colonna vincente. E' il sistema dell'anno. E' il sistema che porterà fortuna a chi lo gioca. Si vede internamente il sistema, solo da ricevere insieme ad altri 100 SISTEMI per soli Lire 7.000 (settemila). Richiedi a: SUPERTECNICA (Casella Postale 26/N - 50100 PISTOIA (Contrassegno L. 8.250)

Comune di NICHELINO

Avviso di gara a licitazione privata. Questa Amministrazione provvederà ad appaltare, secondo le procedure stabilite dalla legge n. 11 del 1973, art. 1 lettera a), i lavori di Costruzione locali ed essari Cimitero capoterra. Primo lotto - Importo dei lavori a base d'asta L. 236.228.135.

Comune di MONDAINO

Il SINDACO avverte che con deliberazione consiliare n. 21 del 4 ottobre 1978 è stata approvata la variante al PRG approvato dalla Regione Emilia Romagna, con delibera di Giunta n. 4202 del 30 dicembre 1976, che detta variante rimarrà depositata presso la segreteria comunale per 30 giorni consecutivi, da oggi, a libera visione del pubblico; che nei successivi 30 giorni chiunque potrà avanzare eventuali osservazioni al piano stesso in carta legale.

La ADMIRAL premia Giacinto Facchetti

A Milano in occasione del recente MIAS la Admiral, industria inglese di abbigliamento per il calcio, ha premiato, nel corso di una simpatica serata, Giacinto Facchetti, capitano della nazionale italiana che ha chiuso la sua carriera internazionale eliminando l'Inghilterra dai mondiali. La Admiral è una delle più importanti industrie tessili del Regno Unito, e fornisce maglie, tute e scarpe alle più prestigiose squadre inglesi, inclusa la stessa nazionale britannica. Dopo aver portato colore, fantasia e tecnologie avanzate sui campi che vantano la più antica e nobile tradizione del calcio mondiale, la Admiral veste ora anche in Italia un notevole numero di squadre di serie A e B e ha presentato al MIAS uno stand di notevole interesse. E' l'originalità e lo stile delle maglie sono stati notati e apprezzati da giocatori, dirigenti sportivi e negozianti.

PROGRAMMI TV

- Rete uno
12.30 NOVA - Alla ricerca della vita (colore)
13 TUTTILIBRI (colore)
13.30 TELEGIORNALE
14 SPECIALE PARLAMENTO (colore)
14.25 UNA LINGUA PER TUTTI: L'ITALIANO (colore)
17 L'AQUILONE - Fantasia di cartoni animati (colore)
17.15 IL JAZZ IN JAZZ con Sabina Ciampi
18 ARGOMENTI - Progetti per una regione (colore)
18.30 AI NOSTRI AMICI BAMBINI
18.50 LOTTAVIO GIORNO - Nicola Lisi (colore)
19.20 WOODBINE - Telemil: «La mia pista» (colore)
19.45 ALMANACO DEL GIORNO (DOP) (colore)
20 TELEGIORNALE
20 GREGORY PECK: LE AVVENTURE DI UN AMERICANO TRANQUILLO - Film: «La mia pista» con Gregory Peck, Desi Arnaz Jr., Jack Warden, Stan Barbara Allen
22.25 ACQUARIO - In studio Maurizio Costanzo (colore)
23 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO (colore)

- 20.40 UNA TRAGEDIA AMERICANA di Theodore Dreiser. Regia di Anton Giulio Majano con Warner Bentivegna, Lina Lisi, Luigi Vanuchelli, Ileana Gilone, Franco Volpi
21.50 COME SONO DIVENTATA UNA STREGA - Dallo spettacolo «Courage» di Grimmshausen, presentato dal «Gran Teatro Circo»
22.45 SORGENTE DI VITA - Rubrica di vita e cultura ebraica TG2 STANOTTE
Swizzera
Ore 17.50: Telegiornale; 17.55: Le birichinate di Gianni - Cio Arturo; 18.20: Retour en France; 18.50: Telegiornale; 19.05: La età meravigliosa; 19.35: Obiettivo sport; 20.30: Telegiornale; 20.45: L'acqua; 21.15: «Un ballo in maschera», melodramma in tre atti di Giuseppe Verdi; 22.40: Telegiornale.
Capodistria
Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20.15: Telegiornale; 20.35: I segreti dell'Adriatico; 21.05: Prosa alla TV; 22.10: Passo di danza.
Francia
Ore 13.50: L'età in fiore; 15: «Pane, amore e fantasia», film di Luigi Comencini con Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida; 17.25: Finestra sul...; 17.55: Recre «A2»; 18.35: E' la vita; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.32: Varietà del lunedì; 21.35: Questioni di tempo; 22.35: Bande à part; 23.05: Telegiornale.
Montecarlo
Ore 18.50: Telemil; 19.25: Parolianno; 19.50: Notiziario; 20: Telemil; 21: «I tre sergenti del Bengala», film, regia di Humphrey Blument con Richard Harrison, Wandisa Guida; 22.35: Notiziario; 22.45: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno
GIORNALE RADIO: Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Ore 6: Sianotte, stamane; 7.20: Lavoro flash; 7.30: Stanotte; stamane; 7.45: La diligenza; 8.40: Intermesso musicale; 9: Radio anch'io; 11: Finestra sul lunedì; 12.05: Vai ed io; 13.30: Vai ed io; 14.05: Musicalmente; 14.30: A ogni santo in sua candelina; 15.05: Rally; 15.30: Erreplano; 16.30: Incontro con un vip; 17.05: Appuntamento con Christian e Grace Jones; 17.20: Per favore, faccia il classico; 17.50:

- 8.45: Noi due innamorati; 9.32: Lord Byron; 10: Speciali GR 2; 10.12: Sala F; 11.32: Spazio libero: I programmi dell'accesso; 11.53: Canzoni per tutti; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Il suono e la mente; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radio; 17.30: Speciale GR 2 pomeriggio; 17.55: Teatro romano; 18.33: Spazio X; 19.50: Nè di venire nè di marie; 22: 20: Panorama parlamentare.
Radiotele
GIORNALE RADIO: Ore 6.45, 7.20, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.55. - Ore 6:

Un episodio

Insisto: almeno un episodio, uno solo. «Bene. Il mestiere d'attrice una sola volta, da quando son nata, mi ha salvato la vita. Ci fu una spinta. Era il giorno di Pasqua nel '41. Io stavo in cucina a fare gli gnocchi... Vedemmo salire una colonna di tedeschi... Gli uomini si nascessero, io restai. In un attimo mi misi un fazzoletto negli occhi. Il rosso sulle labbra. Fuori fu il mio feto di attrice e le allineate sull'unico cassettino che nascondeva, sotto pochi stracci, pirotecnici e caricatori. Avevamo steso un filo e ci avevamo attaccato i nostri vestiti, giacconi, cappotti. In ogni tasca una bomba a mano, anche due. Erano visibilissime, così come era impossibile non accorgersi che grosse pietre, nel pavimento di terra battuta, macleavano qualcosa.

«Bussarono alla porta, andarono a prenderci, ma miglior sorrito. C'era un tedesco accompagnato da un fascista. Sbatte i tacchi e mi chiesero se ci fossero armi in casa. «Come no, risposi, entrò, entrò: c'è un vero arsenale». E lo portai in cucina. «Vede, continui accennando agli gnocchi, quanti cannoncini?». Il tedesco si fece una risata: entrò nella altra stanza e vide le fotografie. Mi guardò in modo interrogativo. «Sono attrice», dissi. Con la loro mania del naturale, cominciarono a citare autori e testi, io ne aggiunsi quanti potei. Mi disse che amava molto I masnadieri di Schiller. Per farla breve, fece un'ispezione da ridere: aprì un cassetto, lo richiuse e se ne andò. Io me la feci sotto. Mi rimproverai solo una cosa, di non sapere il tedesco, appena poche parole... ho sempre rifiutato di impararlo. Eppure è un errore, bisogna conoscere la lingua del tuo lavoro di attrice. Ma tu sei qui per parlare del mio lavoro di attrice. A quanti spettacoli - rivista, prosa, televisione o film - ho partecipato non lo so. Mi hanno costretto, tempo fa, a comporre una specie di elenco. Eccolo qua,

Sauro Borelli